



## RACCOGLIMENTO ATTIVO O PASSIVO?

1. Il silenzio interiore è difficile quando si è nella secchezza, nel vuoto di Dio e nell'insensibilità. Ma io non vi domando affatto un raccoglimento attivo e di azione: il non dissiparsi e lasciar cadere l'attività naturale che disperde è raccogliersi passivamente. Basta lasciare fare Dio, e non interromperlo con occupazioni superflue che adulano il gusto o la vanità. Basta spesso lasciar cadere l'attività propria con una semplice cessazione o riposo che ci permette di rientrare senza alcuno sforzo nella dipendenza della grazia.
2. Questo raccoglimento passivo è molto differente da quello attivo, che ci si procura tramite il lavoro e l'azione, proponendosi alcuni oggetti distinti e ordinati. Il raccoglimento passivo non è che un riposo del profondo, libero dagli oggetti esteriori di questo mondo. Dio allora è meno l'oggetto distinto dei nostri pensieri al di fuori, che il principio di vita che regola le nostre occupazioni. In questo stato, si fa in pace e senza sollecitudine e inquietudine tutto ciò che si deve fare. Lo spirito di grazia lo suggerisce dolcemente. Ma questo spirito geloso arresta e sospende la nostra azione nel momento in cui l'attività dell'amor proprio comincia a mischiarsi. Allora la semplice assenza di azione fa cadere ciò che è naturale, e rimette l'anima in Dio per ricominciare al di fuori senza attività il semplice compimento dei propri doveri.
3. In questo stato, l'anima è libera da tutti i condizionamenti esterni, perché non prende niente per se stessa di tutto quello che fa: ella lo fa solo per bisogno. Non prevede niente per curiosità; si limita al momento presente; abbandona il passato a Dio; ormai non agisce che per dipendenza. Ella si diverte per il bisogno di riposarsi e per debolezza, ma è sobria in tutto, perché lo spirito di morte è la sua vita. È contenta non volendo niente.
4. Per rimanere in questo riposo, bisogna lasciar cadere incessantemente tutto ciò che ne fa uscire. Occorre farsi zittire molto spesso per essere nelle condizioni di ascoltare il maestro interiore che insegna ogni verità; e se siamo fedeli nell'ascolto, non mancherà di farci zittire sovente. Quando non sentiamo questa voce intima e delicata dello Spirito, che è l'anima della nostra anima, è segno che noi non tacciamo affatto per ascoltarla. La sua voce non è qualcosa di estraneo: Dio è nella nostra anima come la nostra anima è nel nostro corpo. È qualcosa che non distinguiamo più da noi, ma che ci guida, ci trattiene, e rompe tutte le nostre attività. Il silenzio che gli dobbiamo per ascoltarlo, è soltanto una semplice fedeltà a non agire che per dipendenza, e a cessare nel momento in cui ci fa sentire che questa dipendenza comincia ad alterarsi. Lo spirito di grazia ci insegna lui stesso a dipendere da lui in ogni situazione: ...ciò non è che una pace del profondo per offrirci senza posa allo spirito di Dio nelle tenebre della fede, senza credere a nient'altro se non alle verità rivelate, e praticando solo i comandamenti evangelici.

*François de Salignac de la Mothe-Fénelon (1651-1715), Lettera CXVI (ed. 1810)*

**L'AUTORE** (Vedere *Semi* n. 60) Vale la pena ricordare che Fénelon fu grande direttore spirituale, le cui lettere pullulano di indicazioni preziose per una vita di